

INDAGINI ARCHEOLOGICHE A ZUGLIO  
DOPO IL TERREMOTO DEL 1976

La tutela archeologica dei resti di un abitato antico su cui insista, non di rado con continuità insediativa, un nucleo urbano attuale, è sempre di difficile soluzione, in quanto le esigenze di conservazione dell'antico contrastano generalmente con quelle di funzionalità e di sviluppo delle strutture moderne. Il problema diventa più grave quando, a seguito dell'effetto distruttivo di un terremoto, si impone con urgenza la necessità della ricostruzione, che comporta una pianificazione della destinazione d'uso delle singole aree e richiede quindi delle scelte che interessano ovviamente anche la realtà archeologica esistente *in loco*.

È questo il caso del paese di Zuglio, colpito dal sisma che investì il Friuli nel 1976.

Come è noto il paese moderno, un nucleo di poche centinaia di abitanti, insiste sul centro romano di *Iulium Carnicum* <sup>(1)</sup>, che si sviluppò tra le pendici del colle di Sezza e il fiume But, in un'area che segue per un breve tratto, in lento declivio, la sponda destra del fiume stesso. L'abitato antico, sorto presumibilmente in età cesariana come *castellum* - in zona di insediamento celtico - e divenuto, con graduale processo di romanizzazione, *vicus*, amministrato da magistrati di origine libertina, quindi *municipium*, e successivamente *colonia* <sup>(2)</sup>, si sviluppò essenzialmente in quanto centro amministra-

<sup>(1)</sup>P. M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956 (con bibliografia precedente); cfr. anche: L. BESCHI, s.v. *Zuglio*, *EAA*, VII, 1966, pp. 1290-1291; M. MIRABELLA ROBERTI, *Iulium Carnicum centro romano alpino*, «AAAd», IX, 1976, pp. 91-101; M. J. STRAZZULLA, *Zuglio*, AA.VV., *Emilia, Venetie* (Guide archeologiche Laterza), Roma-Bari 1981, pp. 280-281 e 283-287.

<sup>(2)</sup>È opinione generalmente accolta che *Iulium Carnicum* sia sorto come avamposto difensivo intorno alla metà del I sec. a.C., in seguito alle scorrerie dei Giapidi del 52 a.C. (A. DEGRASSI, *Il confine nordorientale dell'Italia romana*, Bernae 1954, pp. 37-38; MORO, *op. cit.*, pp. 33-34), nell'ambito della stessa azione

tivo e commerciale di un ampio agro a carattere prevalentemente montuoso e ad insediamento per lo più sparso <sup>(3)</sup>.

Successive indagini archeologiche, a partire dai primi scavi condotti dal Siauve nel 1808 <sup>(4)</sup>, resero noti alcuni edifici del tessuto urbano antico (fig. 1), anche se i dati di scavo a nostra disposi-

politica che determinò la fortificazione del *castellum* di Tricesimo (CIL, I<sup>2</sup> 2648 = ILLRP, 539; A. DEGRASSI, *Problemi cronologici delle colonie di Luceria, Aquileia, Teanum Sidicinum*, «RFIC», XLVI, 1938, pp. 129-143 = *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 83-93; ID., *Il confine cit.*, pp. 34, 37). La determinazione cronologica delle tappe successive che portarono *Iulium Carnicum* fino allo *status di colonia* costituisce comunque un problema ancora aperto: cfr. E. POLASCHEK, *Aquileia und die Nordostgrenze Italiens, Studi Aquileiesi offerti a G. Brusin*, Aquileia 1953, pp. 46-48; DEGRASSI, *Il confine cit.*, pp. 36-40; MORO, *op. cit.*, pp. 34-37. Sulla condizione giuridica delle zone pedemontane e alpine del Friuli nordorientale in rapporto ad Aquileia, prima che vi fossero istituiti centri con autonomia amministrativa cfr. C. ZACCARIA, *Insedimenti romani nel territorio di Aquileia*, «AAAd», XV, 1, 1979, pp. 191-195; R. F. ROSSI, *Aspetti amministrativi dei centri urbani del territorio aquileiese*, *ibid.*, XV, 2, 1979, pp. 547-548.

<sup>(3)</sup> L'agro di *Iulium Carnicum* comprendeva, oltre alla Carnia fino al crinale delle Alpi e alla valle del Fella fino al limite con il Norico, anche il Cadore, come testimoniano tre iscrizioni confinarie incise sulla roccia nel gruppo del monte Civetta (E. GHISLANZONI, *Iscrizioni confinarie incise su roccia scoperte nel Bellunese*, «Athenaeum», n. s., XVI, 1938, pp. 278-290 = «AE», 1939, n. 22; DEGRASSI, *Il confine cit.*, pp. 42-45; MORO, *op. cit.*, p. 107 ss., tav. VIII). Problematica resta invece la linea di demarcazione meridionale con l'agro di Aquileia, fra il Tagliamento e il Torre (che segnano parzialmente i limiti con i contigui territori di *Iulia Concordia* e *Forum Iulii*). Infatti tracce di una centuriazione con orientamento diverso da quello di Aquileia, rilevate dallo Stucchi a partire dal margine sud dell'anfiteatro morenico fra Maseriis, Rive d'Arcano, Battaglia e Moruzzo, hanno fatto propendere per una delimitazione immediatamente a nord di Fagagna (S. STUCCHI, *La centuriazione romana del territorio fra il Tagliamento e l'Isonzo*, «St. Gor.», XII, 1949, p. 79 ss.; DEGRASSI, *Il confine cit.*, p. 45; MORO, *op. cit.*, p. 117); il limite andrebbe invece spostato nei pressi di Gemona se, come è stato recentemente supposto (A. ALPAGO NOVELLO, *Centuriazioni di Aquileia*, «ACh», XXIV, dic. 1977, pp. 6-8, carta a p. 6), le tracce rilevate appartenessero alla seconda centuriazione di Aquileia, riferibile al 169 a.C.

Sostanzialmente favorevole alla tesi dello Stucchi G. SCHMIEDT, *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza del territorio di Aquileia*, «AAAd», XV, 1, 1979, pp. 172, 179-181 e 187.

<sup>(4)</sup> *Degli scavi di Aquileia e Giulio Carnico per cura dei Signori M. Siauve e L. Zuccolo dall'anno 1807 al 1813*, cartella III del ms. Zuccolo e altri, *Antichità di*

zione sono spesso purtroppo parziali o frammentari. Si tratta comunque di costruzioni che, eccezion fatta per il complesso paleocristiano, gravitano tutte attorno al foro e furono notevoli, nel contesto urbano locale, sotto il duplice profilo funzionale e architettonico: in primo luogo il foro stesso, l'unica struttura attualmente in luce, monumentale in rapporto a quanto finora noto dell'antico centro, costruito in calcare tufaceo locale e orientato grosso modo nord-sud (fig. 2). Esso è a pianta rettangolare, smussata nell'angolo nord-est, con platea pavimentata in lastre di calcare locale e porticato a cui si accedeva mediante tre gradini; a nord restano le fondazioni murarie del podio del tempio mentre, a chiusura del lato meridionale, si conserva quello che con ogni probabilità era l'ambiente inferiore della basilica civile, a m. 2,50 di dislivello dal piano della platea e in posizione ortogonale rispetto all'asse del foro stesso <sup>(5)</sup>.

*Aquileia, Giulio Carnico e Grado*, n. 583 b, della biblioteca Comunale di Udine (num. attuale 81-116). Per notizie e bibliografia relativamente agli scavi condotti a Zuglio nel corso del 1800 e nei primi decenni del 1900 cfr. MORO, *op. cit.*, pp. 191-194.

<sup>(5)</sup> Gli scavi del foro, condotti in varie riprese a partire dal 1808, presenta no una documentazione lacunosa soprattutto per quanto concerne l'aspetto stratigrafico, per cui il monumento appare databile unicamente su basi tipologiche; raffronti con complessi analoghi ne suggeriscono pertanto l'attribuzione cronologica - comunemente accettata - al I sec. d.C. L'anomalia dell'angolo smussato a nord-est e la serie di fondazioni immediatamente a nord della basilica civile hanno fatto propendere per l'ipotesi dell'esistenza di almeno due fasi costruttive, la seconda delle quali condizionata dall'edificio termale preesistente. Cfr. C. G. MORO, *Recenti scavi nei due Fori Giuli friulani*, *Atti del V congresso nazionale di studi romani*, Spoleto 1940, p. 8 ss. (estr.); MORO, *op. cit.*, p. 52 ss., tav. III; L. BERTACCHI, *Il foro romano di Zuglio*, «AqN», XXX, 1959, c. 49 ss.; BESCHI, *art. cit.*, p. 1291. Molti problemi di ordine tipologico e interpretativo pone l'ambiente della basilica: cfr. MORO, *op. cit.*, p. 57 ss.; BERTACCHI, *Il foro cit.*, c. 51 ss.; G. A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles 1971, pp. 90-91 e 139-140, tav. XXIX; C. SALETTI, *Le basiliche romane dell'Italia settentrionale*, «Athenaeum», fasc. speciale 1976 (Convegno in memoria di P. Fracarro, Pavia 8-10 sett. 1975), pp. 123-128. Discussa l'interpretazione e l'attribuzione cronologica della serie di ambienti paralleli rinvenuti sotto il livello del lastricato del foro, verso il lato occidentale, considerati resti di costruzioni preromane (MORO, *op. cit.*, pp. 55-56) o attribuiti, come sembra più probabile, a una fase dell'insediamento romano precedente all'impianto del foro (BERTACCHI, *Il foro cit.*, c. 57-58; MIRABELLA ROBERTI, *art. cit.*, pp. 96-97). Mancano infine notizie

Durante gli scavi effettuati tra il 1808 e il 1811 proprio nell'ambito della basilica si rinvennero, fra l'altro, due iscrizioni in bronzo dedicate a *C. Baebius Atticus, duovir i.d. di Iulium Carnicum e procurator* del Norico all'epoca dell'imperatore Claudio <sup>(6)</sup> e vari frammenti bronzei di una statua e di decorazioni parietali databili alla fine del I - inizi del II secolo d.C. <sup>(7)</sup>. Alle successive indagini effettuate nella basilica negli anni 1936-38 appartiene invece la notissima testa maschile in bronzo (fig. 3) attualmente al museo di Cividale, dall'attribuzione cronologica molto controversa <sup>(8)</sup>.

Più antico dell'impianto del foro quale si conserva attualmente è quello dell'edificio termale <sup>(9)</sup>, prospiciente l'angolo smussato nord-est del porticato del foro stesso. Solo parzialmente esplorato, e purtroppo danneggiato da una piena del But, esso presenta, nella prima fase, un grande ambiente rettangolare fornito di piscina, e alcuni vani minori; le fasi successive (almeno due) sono testimoniate da numerosi rifacimenti e modificazioni. Accanto all'edificio termale, dal quale sono separati da un vano triangolare allungato, furono individuati alcuni ambienti di un'abitazione, con pavimenti in *opus signinum* e resti di *suspensurae* di un sistema di riscaldamento a ipocausto <sup>(10)</sup>.

specifiche sull'ambiente posto all'esterno del porticato occidentale del foro, nei pressi dell'angolo nord-ovest (botteghe?).

<sup>(6)</sup> CIL, V 1838 = ILS 1349; CIL, V 1839; MORO, *op. cit.*, pp. 40-42, figg. 4-5; pp. 205-206, nn. 11-12; G. WINKLER, *Die Reichsbeamten von Noricum und ihr Personal*, Wien 1969, pp. 33-35; G. ALFÖLDY, *Noricum*, London and Boston 1974, p. 242.

<sup>(7)</sup> MORO, *op. cit.*, pp. 64-65; M. P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica in bronzo nel mondo romano, Contributi dell'Istituto di Archeologia*, II, Milano 1969, pp. 78-82 e 96, figg. 41-45.

<sup>(8)</sup> S. STUCCHI, *Il ritratto bronzeo di Costantino del Museo di Cividale. Contributo all'iconografia del IV secolo*, «St. Gor.», XIII, 1950, p. 45 ss.; MORO, *op. cit.*, pp. 65-66, fig. 18 (età costantiniana?); G. DALTRÖP, *Die Stadtrömischen männlichen Privatbildnisse, trajanischer und hadrianischer Zeit*, Münster 1958, p. 114, fig. 27 (età traianea); G. BERMOND MONTANARI, *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, II, Bologna 1965, pp. 211-212, n. 314; I, Bologna 1964, tav. LX, 116 (età tiberiana).

<sup>(9)</sup> MORO, *op. cit.*, pp. 67-75, tav. IV. Sull'impianto dell'acquedotto, connesso certamente anche con l'edificio termale, cfr. ID., *ibid.*, pp. 75-77.

<sup>(10)</sup> MORO, *op. cit.*, pp. 82-86, tav. V; MANSUELLI, *op. cit.*, pp. 173-174, 209-210, tav. LXXXV.

Due altre costruzioni, un probabile tempio <sup>(11)</sup>, situato immediatamente a nord-ovest del foro - di cui venne messa in luce solo una parte del basamento in blocchi di calcare modanati - e una struttura adiacente alle terme, per la quale si è ipotizzata una destinazione d'uso pubblico <sup>(12)</sup>, sono note e documentate, anche se l'indagine archeologica venne solo parzialmente effettuata. Elementi più dettagliati permisero invece l'individuazione tipologica e l'attribuzione cronologica della basilica paleocristiana, quasi certamente cimiteriale <sup>(13)</sup>. L'edificio, situato al margine meridionale del paese attuale, è orientato a est, ha pianta rettangolare, con *prothesis*, *diakonicon* e due ambienti situati dietro la parete orientale. La lunga aula è preceduta da narcece tripartito. All'interno un emiciclo in muratura è quanto resta del banco presbiteriale; nelle corsie laterali corre una pavimentazione musiva, che sembra fosse sostituita da lastre marmoree nella zona centrale <sup>(14)</sup>. Immediatamente a sud di questo edificio, che è datato alla fine del IV sec. o ai primi decenni del V sec. d.C. <sup>(15)</sup>, è attestata la presenza di un'altra basilica, di dimensioni più modeste, della quale non è stata però effettuata un'esauriente indagine archeologica <sup>(16)</sup>.

Come si vede, a parte qualche altro elemento di conoscenza più frammentario <sup>(17)</sup>, la fisionomia urbana di *Iulium Carnicum* era

<sup>(11)</sup> MORO, *op. cit.*, pp. 78-81.

<sup>(12)</sup> MORO, *op. cit.*, p. 81.

<sup>(13)</sup> MORO, *op. cit.*, pp. 89-104, tav. VI; G. C. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle diocesi settentrionali della metropoli di Aquileia*, Città del Vaticano 1958, pp. 53-69; MIRABELLA ROBERTI, *art. cit.*, p. 100, fig. 6; a p. 95 notizia del rinvenimento anche sul colle di S. Pietro di resti di una basilica, databile forse alla fine del V sec. d.C.

<sup>(14)</sup> MENIS, *op. cit.*, p. 62.

<sup>(15)</sup> MORO, *op. cit.*, p. 104 (fine IV - inizi V sec.); MENIS, *op. cit.*, pp. 66-67 (primi decenni V sec.); MIRABELLA ROBERTI, *art. cit.*, p. 100 (fine IV sec.).

<sup>(16)</sup> L. BERTACCHI, *Rinvenimenti nella zona archeologica di Iulium Carnicum*, «BdA», XLIX, 1964, p. 266; ID., *Iulium Carnicum, Zuglio*, «FA», XVII, 1965, n. 7840; F. QUAI, *La sede episcopale del Forum Iulium Carnicum*, Udine 1973, pp. 92-97. Poco a est di questa seconda basilica, che presentava un'abside a ferro di cavallo, sembra vi fossero i resti di un battistero.

<sup>(17)</sup> Nel corso degli scavi condotti negli anni 1936-38 venne messo in luce, in località «Ciamp Tarond», nei pressi del supposto edificio templare, un lacerto di pavimento musivo con decorazione geometrica in bianco e nero (attualmente

essenzialmente nota in quelle che dovettero essere le sue emergenze monumentali, disposte senza un regolare disegno urbanistico e considerate «soprattutto edifici e servizi necessari alla vita di comunità... di montagna a demografia sparsa»<sup>(18)</sup>.

Mancavano invece dati sufficientemente attendibili sia sui limiti della estensione del centro antico, sia sulla sua reale consistenza archeologica, al di fuori delle strutture già ricordate.

Quando, dopo la distruzione del terremoto, si propose il problema della ricostruzione del paese e quindi della pianificazione del suo futuro sviluppo la Soprintendenza Archeologica, in accordo con l'Amministrazione Comunale di Zuglio e con gli architetti impegnati a redigere il piano particolareggiato di ricostruzione, decise di intervenire con una piccola équipe di personale tecnico-scientifico<sup>(19)</sup>. Il lavoro che venne affrontato nel corso dell'estate

al museo). Un altro frammento di mosaico dello stesso tipo fu rinvenuto in seguito in un'area immediatamente adiacente, durante lavori per la costruzione di una casa (MORO, *op. cit.*, pp. 80-81, fig. 26). Si ignora a quale edificio questi resti fossero pertinenti. Un altro tratto di pavimentazione a mosaico e *opus sectile* venne messo in luce, nel corso dello scavo per la posa in opera della nuova rete fognaria, nella primavera del 1962, al margine sud della località «Vieris», nei pressi della curva che porta la vecchia strada per Fielis verso il muro orientale del foro. Il pannello musivo, che costituiva l'*emblema* di un pavimento nel solito tipo di cocciopesto, venne staccato e si trova attualmente al museo. In quell'occasione vennero messi in luce anche una parte del muro orientale del foro (per una lunghezza di m. 10 circa), attualmente sottostante la strada citata, e un basamento in pietra (di una statua?) adiacente al muro stesso (BERTACCHI, *Rinvenimenti cit.*, p. 266, fig. 24). Nel 1963 scavi eseguiti fino alla profondità di m. 3 circa dal livello di campagna per la costruzione dello scantinato di una nuova casa in un'area immediatamente a nord-ovest dell'edificio termale (part. cat. 167, f. III) distrussero in parte una costruzione romana con sistema di riscaldamento a ipocausto e almeno un piano pavimentale in mosaico (BERTACCHI, *Rinvenimenti cit.*, p. 266). È molto probabile che si trattasse di un'abitazione vicina a quella già nota a nord-ovest dell'edificio termale.

<sup>(18)</sup> MANSUELLI, *op. cit.*, pp. 78-79.

<sup>(19)</sup> Di essa fecero parte la dott. Paola Lopreato, il geom. Flavio Del Bianco, l'assistente Errico Liberto e la fotografa Vanna Badan, oltre alla scrivente. La prof. Luisa Bertacchi ha costantemente seguito e appoggiato il lavoro del gruppo. Un particolare ringraziamento va rivolto alla Comunità Montana della Carnia per l'interessamento e la disponibilità sempre dimostrati.

del '78, a cui seguì un'altra breve campagna di saggi di scavo nel giugno del '79, ebbe un carattere particolare, che esulava da quello di una ricerca archeologica intesa in senso stretto, condotta in un'area limitata, senza urgenza e con finalità puramente scientifiche. Si trattò invece di effettuare dei sondaggi nel maggior numero possibile di terreni ipoteticamente interessati dal piano di ricostruzione su cui mancassero dati archeologici di qualsiasi tipo, per raccogliere tutti gli elementi utili a determinare l'estensione, la consistenza e possibilmente i limiti del centro romano. La ricerca venne quindi eseguita secondo un'ottica del tutto particolare, che mirava ad interpretare e a sintetizzare le informazioni fornite dai sondaggi per orientare la redazione del piano particolareggiato di ricostruzione del paese moderno, salvaguardando, per quanto possibile, le testimonianze dell'insediamento antico.

I sondaggi archeologici veri e propri vennero preceduti, nel luglio 1978, da un'indagine di tipo geofisico e di campionamento condotta per conto della Soprintendenza dalla Fondazione Lerici. Essa fu effettuata nelle zone libere da costruzioni comprese entro i limiti dell'attuale nucleo urbano, e in alcune aree ad esso immediatamente adiacenti. Per motivi strettamente connessi con la formazione geologica molto complessa del terreno e con le caratteristiche dell'insediamento antico, determinate sulla base dei dati archeologici già noti, venne adottato il metodo della prospezione elettrica, integrato e controllato da una serie di perforazioni con carotaggio<sup>(20)</sup>.

La fig. 4 traduce graficamente il lavoro svolto e localizza, ubicandola nella mappa catastale, tutta la zona oggetto dell'esplorazione: le aree che appaiono puntinate e indicate con le lettere da A a D sono quelle in cui fu possibile applicare la prospezione elettrica; le perforazioni con carotaggio sono contrassegnate invece con i punti pieni numerati da 1 a 94.

(20) Va precisato che l'indagine fu effettuata in condizioni difficili e in spazi spesso inadeguati in rapporto alle esigenze della prospezione elettrica. La documentazione grafica del lavoro svolto a Zuglio dalla Fondazione Lerici è pubblicata nel catalogo della mostra *Gli Etruschi e Cerveteri. La prospezione archeologica nell'attività della Fondazione Lerici - Milano, Palazzo Reale, sett. 1980 - genn. 1981*, Milano 1980, p. 38, figg. II. 20-24.

Nella fig. 5 compaiono, tradotti con simboli diversi, i risultati dei singoli carotaggi: il cerchio pieno contrassegna le perforazioni che hanno restituito materiale archeologico; quello vuoto indica le perforazioni negative; la croce iscritta nel cerchio scarsa presenza di materiale archeologico; la X segnala risultati incerti.

Pur tenendo presente che l'indagine geofisica e di campionamento fu effettuata solo in una parte delle aree interessate (a molti terreni non fu possibile accedere per motivi diversi), una valutazione globale dei dati da essa forniti permise di determinare l'estensione di una prima zona archeologica <sup>(21)</sup> entro il cui perimetro si trovano quasi tutti gli edifici di *Iulium Carnicum* già noti; la maggiore concentrazione di indicazioni positive in alcuni punti corrisponderebbe a presenze di strutture antiche in precedenza non individuate. Il limite settentrionale di questa zona risulterebbe definito dall'assenza di testimonianze archeologiche rilevabili con prospezioni e carotaggi a partire dai terreni adiacenti all'impianto del probabile edificio templare <sup>(22)</sup>; piuttosto incerto resta invece il limite sud, in quanto verrebbe indicata l'esistenza di una seconda zona archeologica, di consistenza però non ben definita, al margine meridionale dell'area immediatamente antistante il complesso paleocristiano <sup>(23)</sup>.

I successivi sondaggi archeologici vennero effettuati tenendo presenti sia le indicazioni fornite dai risultati dell'indagine geofisica e di campionamento, sia le richieste degli architetti impegnati a redigere il piano particolareggiato di ricostruzione del paese. Va comunque precisato che il lavoro dell'équipe archeologica subì inevitabilmente delle limitazioni in quanto si ritenne opportuno mediare - là ove fosse possibile - le esigenze dell'intervento di scavo, seppur finalizzato alla raccolta di dati che orientassero la ricostruzione, con quelle di una popolazione che stava vivendo un momento particolarmente delicato e difficile.

Nella fig. 6 sono localizzate nella mappa catastale di Zuglio le aree in cui venne effettuata l'esplorazione archeologica: in nero

<sup>(21)</sup> Questa zona è compresa tra le perforazioni 62, 63, 14, 10, 72, 73, 76, 77, 79, 80, 82, 86, 87, 90, 94, 93, 92, 47, 45, 21, 22, 23, 24, 27, 26.

<sup>(22)</sup> Allineamento dei carotaggi 62, 63, 14, 10.

<sup>(23)</sup> Compresa tra le perforazioni 33 e 42.

sono contrassegnate le particelle catastali in cui fu riscontrata l'esistenza di resti archeologici *in situ*, anche se appena leggibili; in grigio sono indicate invece le aree che hanno dato risultati assolutamente negativi <sup>(24)</sup>, compresa una zona a nord-ovest del complesso paleocristiano <sup>(25)</sup> in cui lo scarso materiale archeologico rinvenuto si trovava in posizione secondaria, era cioè dovuto a crollo e dilavamento delle strutture antiche che esistevano - come fu constatato in seguito - nel terrazzamento soprastante <sup>(26)</sup>.

Procedendo ad una breve relazione preliminare dei risultati dei sondaggi che hanno dato esito positivo è opportuno distinguere quelli effettuati nella zona subpianeggiante compresa tra le adiacenze del foro e la basilica paleocristiana da quelli - tre in tutto - eseguiti nella parte più alta del paese o a ridosso delle prime pendici della collina di Sezza. Per tutti vale la premessa che l'indagine archeologica, data la situazione contingente, venne necessariamente condotta in modo parziale e fu sempre limitata ai livelli più superficiali, e che inoltre la lettura analitica e la sicura determinazione cronologica delle strutture furono rese più difficili dal precario stato di conservazione dei resti. Conservazione che d'altronde si spiega solo con il tipo di economia agricola montana, che finora non ha previsto arature o scassi in profondità, e con la relativa staticità sia demografica che urbanistica del paese, dovuta al mancato sviluppo economico della zona.

Dei sondaggi positivi effettuati nell'area subpianeggiante il più settentrionale interessa un terreno situato a nord-ovest del foro <sup>(27)</sup> dove vennero messi in luce, proprio sulla sommità della particella che degrada con leggera pendenza da sud a nord, verso la vecchia strada per Fielis, alcuni ambienti di un'abitazione romana (fig. 7)

<sup>(24)</sup> Part. cat. 86, 33, 88, 35, 270, 345, 350-353, f. III; 125, 271, f. VII.

<sup>(25)</sup> Part. cat. 125, f. VII.

<sup>(26)</sup> Cfr. qui p. È da notare che fra le aree archeologicamente sterili, le uniche comprese entro l'ambito dell'abitato moderno (part. cat. 270 e 345, 350-352, f. III) subirono in epoche relativamente recenti interventi radicali in profondità che avrebbero comunque distrutto qualsiasi testimonianza archeologica esistente *in situ*.

<sup>(27)</sup> Part. cat. 95, f. III, propr. Schilzer. Per una breve relazione dei risultati sia di questo sondaggio che di quello immediatamente successivo (part. cat. 226, f. III) cfr. M. RIGONI, *Zuglio (Udine)*, «AqN», XLIX, 1978, cc. 248-250.

purtroppo a profondità minima dal livello di campagna <sup>(28)</sup>. L'estensione del sondaggio venne forzatamente limitata verso sud e ovest dall'esistenza di un muro di cinta che sorge direttamente sulle strutture romane e fiancheggia la carrareccia che porta verso il rio Bueda; verso est dalla presenza di campi coltivati; un'indagine effettuata nell'area libera da colture a nord dei resti diede risultati negativi.

Gli ambienti, delimitati da muri costituiti da due filari di ciottoli di fiume legati con malta <sup>(29)</sup>, conservati per lo più a livello di fondazione, furono tutti, fuorchè uno (A), individuati solo parzialmente. I due vani più chiaramente leggibili (A e B) sono rettangolari, contigui e comunicanti per mezzo di una soglia (m. 0,40 x 1,35) parzialmente tagliata dal muro di cinta, soglia che, al momento dello scavo, si presentava come un incasso rettangolare depresso di cm. 7 rispetto al piano dei due ambienti. Sopra la malta perfettamente lisciata del fondo di questo incasso un sottile strato di carboni e altri residui di incendio, fra cui si rinvennero due chiodi in ferro, permette di ipotizzare il completamento del piano di soglia con una parte in legno. Il minore dei due ambienti (A : m. 3,10x1,35) appare limitato ad ovest da un muro che doveva chiudere anche il vano B e che venne messo in luce verso nord per una lunghezza complessiva di m. 10,92. Al momento dello scavo lo spazio interno al vano A era completamente ricoperto di pietre incoerenti, grumi di malta, cubetti di cotto sciolti e un certo numero di tessere di mosaico bianche e nere, che però si trovarono distribuite anche su tutto il resto dell'area. Sotto questo materiale era conservato un lacerato (m. 1,35x0,85) di pavimentazione in cubetti di cotto e una parte del sottofondo, costituito da un acciottolato con tracce di uno strato di allettamento in malta mista a calcare tritato.

Il vano B, di maggiori dimensioni (m. 5,35x3,30 - largh. presunta), presentava un piano pavimentale in cocchiopesto stuccato in rosso pompeiano, in discreto stato di conservazione fuorchè nell'angolo nord-est. Sul pavimento si rinvennero, sopra un sottile strato di residui di carbone, numerosi frammenti di intonaco dipinto - rosso, bianco, verde chiaro, a fascia rossa su fondo bianco - mentre altri,

<sup>(28)</sup> L'interro variava da m. 0,10 a m. 0,30.

<sup>(29)</sup> Spessore: da m. 0,30 a m. 0,45.

di colore bruno scuro con piccole macchie rosse, erano ancora aderenti alla faccia interna del muro est, conservato per pochi centimetri in alzato.

Un particolare interessante è costituito da un'intercapedine (fig. 8) situata tra il limite sud del pavimento stesso e il muro immediatamente retrostante <sup>(30)</sup>. All'interno di essa si rinvennero frammenti di embrici, alcuni disposti verticalmente e ancora connessi all'orlo del piano pavimentale, al di sopra del quale sporgevano di una decina di centimetri; nella faccia rivolta verso l'interno dell'ambiente, essi conservavano tracce di malta e cocciopesto, cioè di base per l'intonaco. All'intercapedine, che aveva certamente una funzione isolante, doveva corrispondere lo spessore di una sottile cortina muraria addossata al muro sud dell'ambiente B, costruita presumibilmente in *opus craticium* o provvista di una struttura lignea interna; conferme dell'uso di un simile accorgimento si trovano, per esempio, in due ambienti messi recentemente in luce nello scavo della città sul Magdalensberg, nel Norico <sup>(31)</sup>. Nel nostro caso è possibile che si intendesse isolare questo vano non tanto dall'umidità (esso è orientato infatti a mezzogiorno) quanto dal vano adiacente (C), forse aggiunto in un secondo momento e comunque, per quanto fu possibile giudicare dall'unico angolo messo in luce, qualitativamente più modesto dell'ambiente B, con piano pavimentale in malta rozzamente lisciata su sottofondo in pietre piatte, disposte piuttosto irregolarmente.

Il minimo interro di tutta l'area sud-est dello scavo, in cui i resti si trovavano immediatamente sotto l'erba del prato, ha determinato la quasi totale scomparsa sia dei muri che dei piani pavimentali di altri tre ambienti. Del primo (D), che con orientamento nord-sud era adiacente ai vani già considerati, è rimasta solo una parte della pavimentazione in cubetti di cotto; a oriente di questo, che potrebbe essere interpretato come un lungo corridoio <sup>(32)</sup>, e che presumibilmente prosegue, come tutta la parte sud e ovest della

<sup>(30)</sup> Spessore m. 0,13; prof. rispetto al piano pavimentale: m. 0,10.

<sup>(31)</sup> Si tratta degli ambienti NG 45 (scavo 1976) e SH 1 (scavo 1977). Devo la notizia al dott. Gernot Piccottini che mi ha gentilmente fornito questi dati non ancora pubblicati.

<sup>(32)</sup> Largh.: da m. 1,25 a m. 1,40.

struttura, sotto il muro di cinta e la carrareccia, si sviluppava un'altra ala della casa, che i lavori agricoli e forse un livellamento del terreno hanno quasi completamente distrutto. Restano gli angoli di due vani contigui (E e F), suddivisi da un muro conservato in lunghezza per poco più di un metro, con qualche traccia di sottofondo dei rispettivi piani pavimentali.

A nord dell'ambiente A e immediatamente sotto le zolle del prato vennero messi in luce i resti di quello che potrebbe essere interpretato come una sorta di selciato, costituito da un insieme scarsamente leggibile di lastre accostate di pietra scistosa e qualche tratto di acciottolato. Inglobato in questo supposto piano pavimentale venne individuato un muro con andamento est-ovest. Come si accertò con un limitato saggio in profondità, esso delimitava a nord un ambiente rettangolare (m. 3,35 x 2,70) - pertinente ad una fase cronologica precedente dell'abitazione - i cui muri perimetrali, indicati nella planimetria in colore più scuro, erano stati parzialmente riutilizzati come sottofondazioni nella successiva ricostruzione <sup>(33)</sup>.

A due fasi ben distinte appartengono anche i due condotti di scolo, di accurata fattura, messi in luce nel margine ovest dell'area di scavo. Quello più superficiale, conservato per una lunghezza di m. 7,50 <sup>(34)</sup>, corre con leggera pendenza da sud-est a nord-ovest, ha spallette in muratura <sup>(35)</sup>, fondo in lastre di calcare e copertura in grosse pietre ben connesse con una compattissima malta a cocchiopesto. Esso sembra pertinente all'ultima fase dell'abitazione e non interferisce con il condotto più antico, che procede con andamento ovest-est e, per quanto si potè vedere (venne messo in luce per soli m. 0,60), scorre sotto il più recente incrociandolo obliquamente <sup>(36)</sup>.

<sup>(33)</sup> L'indagine in profondità venne limitata anche dalla presenza di colture in atto. Tuttavia l'andamento dei muri appartenenti a questa fase dell'abitazione, il risultato positivo della perforazione 77 e notizie locali fanno presumere che tutta l'area compresa tra le perforazioni 76 e 77 sia interessata dalla presenza di resti di strutture, probabilmente abitative, le cui testimonianze più recenti sono però andate distrutte per i lavori agricoli.

<sup>(34)</sup> La condotta sembrava però proseguire verso sud, sotto gli ambienti A e B.

<sup>(35)</sup> h. m. 0,50.

<sup>(36)</sup> Questo condotto più antico presentava fondo in cocchiopesto, spallette

La limitata estensione del sondaggio e la scarsità dei reperti (pochi frammenti di ceramica comune e alcuni di sigillata nord-italica e di grigia a pareti sottili, oltre a una *tessera nummularia* rinvenuta sopra le pietre di copertura della condotta più antica) permettono per ora solo un generico inquadramento cronologico della struttura più superficiale al I sec. d.C. <sup>(37)</sup>. Quanto alla tipologia dell'abitazione, che per alcuni particolari (stuccatura del pavimento, presenza di intonaco dipinto) si distingue, come vedremo, dall'edilizia civile generalmente più modesta di *Iulium Carnicum*, sembrerebbe possibile istituire un confronto con l'impianto della casa già ricordata adiacente all'edificio termale, ad ambienti di medie o piccole dimensioni, allineati e contigui secondo un modulo costruttivo presente in tutta la Cisalpina <sup>(38)</sup>.

Allo stesso schema tipologico si potrebbe forse riportare anche un'altra struttura abitativa, individuata in un'area a sud-est del foro, in cui fu possibile effettuare soltanto un sondaggio molto limitato <sup>(39)</sup>. Dei resti della casa (fig. 9), rinvenuta a un interro medio di m. 0,30, venne parzialmente messo in luce a ovest un muro in fondazione su cui era impostata una pietra di soglia in calcare locale <sup>(40)</sup>, con le solcature di imposta dei cardini. Essa immetteva in un lungo ambiente rettangolare (A: m. 4,80x1,70), con muri costruiti con la solita tecnica di due filari di ciottoli e malta <sup>(41)</sup> e piano pavimentale in un cocchiopesto di fattura locale, composto in prevalenza di pietra calcarea tritata mista a malta e a poche scaglie di cotto <sup>(42)</sup>.

in ciottoli e malta (h. m. 0,20) e copertura in pietre piatte connesse con malta e cocchiopesto. Il dislivello tra il fondo dei due condotti era di m. 0,32.

<sup>(37)</sup> Nulla è possibile dire per ora della struttura più antica.

<sup>(38)</sup> MANSUELLI, *op. cit.*, pp. 173-174.

<sup>(39)</sup> Part. cat. 226, f. III, propr. Venier. L'estensione del sondaggio fu forzatamente limitata dalla presenza di un prefabbricato, di una condotta moderna e di un'area con colture in atto.

<sup>(40)</sup> m. 2x0,47x0,20.

<sup>(41)</sup> Spessore: da m. 0,45 a m. 0,55. L'esistenza di larghe riseghe caratterizza quasi tutti i muri di questa struttura.

<sup>(42)</sup> Questa specie di cocchiopesto, con sottofondo in ciottoli e malta (spessore medio complessivo m.0,18-0,20) costituiva evidentemente un tipo di pavimentazione economica e resistente; se ne giustificano così sia la continuità di

Procedendo verso est vennero individuati e in parte messi in luce due altri vani paralleli fra di loro (B e C), il primo dei quali, stretto e allungato (largh. m. 1,55) conservava qualche tratto di pavimentazione nello stesso tipo di coccioposto dell'ambiente A; nel vano successivo invece (largh. m. 2,65) era rimasta solo la sottofondazione pavimentale in ciottoli. I resti di questa parte di abitazione erano stati danneggiati dalla posa in opera di una conduttura moderna e del relativo pozzetto di scarico, che resero difficoltosi sia il lavoro di sondaggio, sia la già limitata possibilità di una corretta lettura delle strutture. Sembra comunque probabile che, parallelo al vano C, si stendesse un altro ambiente (D), che resta però mal determinato in quanto non fu possibile accertare l'esistenza del muro perimetrale del lato orientale.

Gli scarsi elementi a nostra disposizione non permettono nulla di più che la constatazione dell'ulteriore sviluppo della casa verso sud-est, dato l'andamento dei muri; problematica è anche l'interpretazione di un ambiente (E) contrapposto al vano B, privo di ogni traccia di piano pavimentale<sup>(43)</sup> e comunicante con il vano contiguo (F) mediante un'apertura della larghezza di m. 0,50, delimitata da due spallette costituite da due pietre di arenaria disposte di taglio<sup>(44)</sup>. Quanto all'ambiente F, gli elementi utili a definirne le caratteristiche costruttive e la funzione sono molto scarsi. È certo comunque che esso era parzialmente pavimentato con il solito coccioposto locale che però, in corrispondenza con il vano E, era sostituito da uno spessore di terra argillosa; non si rinvenne traccia del muro perimetrale di questo ambiente verso sud. È tuttavia da precisare che lavori agricoli e interventi diversi interferirono notevolmente con le strutture, alterandone la consistenza e sconvolgendo la eventuale presenza di reperti significativi *in situ*. La casa ebbe comunque almeno due fasi cronologiche: un limitato saggio in profondità effet-

uso, sia la presenza in quasi tutte le costruzioni, soprattutto di edilizia civile, finora messe in luce a Zuglio.

<sup>(43)</sup> Per lo meno nel tratto che fu possibile mettere in luce; lo spessore agrario rimaneggiato giungeva fino alla risega del muro orientale dell'ambiente.

<sup>(44)</sup> La presenza delle due pietre in arenaria disposte verticalmente e di una terza pietra orizzontale, in corrispondenza dell'apertura tra le prime due, sembra richiamare lo schema costruttivo dell'imboccatura di un *praefurnium*.

tuato nell'ambiente F mise in luce infatti, a m. 0,25 dal piano in cocciopesto, l'esistenza di un altro pavimento dello stesso tipo, con un tratto del muro ad esso pertinente, conservato a livello di fondazione.

L'impianto dell'abitazione, che semba orientata ovest-est, doveva essere abbastanza ampio e interessare non solo tutta l'estensione della particella catastale in cui venne condotto il limitato sondaggio <sup>(45)</sup>, ma anche le zone adiacenti a sud e a est. È evidente comunque che un inquadramento cronologico e una chiarificazione tipologica di questo edificio saranno possibili solo dopo ulteriori indagini.

Altri resti pertinenti ad una abitazione (fig. 10) vennero messi in luce in un'area situata nelle vicinanze della basilica paleocristiana <sup>(46)</sup>, sempre compresa nella zona subpianeggiante tra il foro e la basilica stessa. Della casa restavano chiaramente leggibili solo due ambienti rettangolari (fig. 11), paralleli, di dimensioni piuttosto ampie (A: m. 5,15/5,40x3,52/3,58; B: m. 6,50x2,90), situati ad un dislivello di m. 0,60 l'uno dall'altro. Essi erano suddivisi da un vano stretto ed allungato (C: m. 6,57x0,95) e delimitati da muri in ciottoli con qualche rara inclusione laterizia <sup>(47)</sup>. I vani A e B erano pavimentati nel consueto tipo di cocciopesto; tracce della stessa pavimentazione si rinvennero anche immediatamente a sud dell'ambiente A, nei pressi di una struttura a profilo arrotondato, costituita da un unico filare di sassi medio-grossi legati con malta, addossata all'angolo esterno sud tra i vani A e C <sup>(48)</sup>. Essa era ricoperta da una concentrazione di grosse pietre di crollo, e appariva in stretta connessione con i due muri a ridosso dei quali era stata costruita. La sua funzione è rimasta incerta; lo stesso si deve dire per un altro manufatto rinvenuto nella zona sud dello scavo, di forma quadrangolare.

<sup>(45)</sup> L'ipotesi è avvalorata dalle indicazioni fornite dalla prospezione elettrica e dalle perforazioni 92, 93, 94.

<sup>(46)</sup> Part. cat. 319, 328-334, 395, 396, f. III, propr. Agostinis. Per una breve relazione dei risultati sia di questo sondaggio che del successivo, effettuato nella parte alta del paese (part. cat. 283, f. III) cfr. M. RIGONI, *Zuglio (Udine)*, «AqN», LI, 1980, cc. 394-395.

<sup>(47)</sup> Spessore: da m. 0,35 a m. 0,45.

<sup>(48)</sup> m. 1,38x1,65; h. m. 0,10.

golare, costituito di blocchi di pietra tufacea rozzamente squadrati, connessi con malta e impostati direttamente sul terreno <sup>(49)</sup>.

L'abitazione aveva certamente avuto uno sviluppo sia verso sud-est <sup>(50)</sup> che verso sud-ovest; in questa direzione si rinvenne, per una lunghezza di m. 4,20, la prosecuzione del muro perimetrale ovest dell'edificio, conservato in alzato per circa un metro. Tenendo presente che a Zuglio i resti archeologici si trovano generalmente sotto un interro minimo, l'alzato di questo muro è del tutto eccezionale; esso si spiega in parte <sup>(51)</sup> con la situazione di questa zona della casa rispetto all'antico piano di calpestio, che doveva trovarsi presumibilmente a livello dell'ambiente A <sup>(52)</sup>. L'ambiente B infatti era stato concepito fin dall'inizio, nell'impianto dell'abitazione, come seminterrato; lo dimostra il fatto che tre dei suoi muri perimetrali (i due lunghi e quello settentrionale) si rinvennero, nel tratto dell'alzato conservato, con la faccia esterna, in tecnica molto grossolana, addossata direttamente al terreno sterile. Per edificare l'abitazione venne quindi operato un taglio nel leggero pendio, a ridosso del quale venne costruito il muro perimetrale ovest; si diede poi sviluppo al resto dell'abitazione verso sud e verso est. La funzione di raccordo tra il seminterrato e l'ambiente A era svolta dal vano C, i cui muri risalivano gradatamente in sottofondazione fino a portarsi a livello di quelli più superficiali; sembra possibile avanzare l'ipotesi che esso assolvesse alla funzione di vano-scala o di corridoio.

Per quanto è possibile giudicare, questa abitazione sembra rientrare

<sup>(49)</sup> m. 1,70x1,70; h. m. 0,25. Un'indagine condotta in profondità all'interno del perimetro quadrangolare non ha fornito alcuna informazione utile. Va ricordato comunque che tutta l'area a sud-ovest degli ambienti A e B aveva subito in epoche diverse interventi radicali in profondità dovuti a continuità di insediamento e coltivazione del suolo.

<sup>(50)</sup> In quest'ultima direzione il limite di proprietà aveva tagliato la prosecuzione del muro perimetrale nord dell'ambiente A.

<sup>(51)</sup> È da tener presente anche che questo muro venne riutilizzato come sottofondazione di uno dei muri dell'edificio moderno insistente sull'area, l'ex-albergo «Alle Alpi», che venne demolito in seguito ai danni causati dal terremoto.

<sup>(52)</sup> Appare probabile l'esistenza di un ingresso che immetteva da nord nell'ambiente A, presso l'angolo nord-est dell'ambiente stesso.

nell'edilizia civile piuttosto modesta di *Iulium Carnicum*; la scarsità dei reperti - pochi frammenti di ceramica, per lo più domestica - è spiegabile con interventi successivi sullo strato archeologico e con il riutilizzo dell'ambiente B, in epoca relativamente recente, come deposito di calce<sup>(53)</sup>.

A nord-est della casa correva un condotto di scolo, di cui si sono conservati due tratti, in condizioni piuttosto precarie<sup>(54)</sup>. Esso procedeva con leggera pendenza da ovest a est senza interferire, per quanto si è potuto vedere, con la vicina abitazione. Nella pulitura del tratto più orientale si rinvennero un fondo di *Firmalampe* con bollo CRESCERE/S e una lucerna dello stesso tipo, a canale aperto, frammentata nel becco, con bollo VIBIANI: oggetti presumibilmente di importazione aquileiese, dove la produzione di questi due figli è ampiamente documentata, con largo *excursus* cronologico<sup>(55)</sup>.

Un altro canale di scolo, di dimensioni più modeste, costruito con la solita tecnica e in discreto stato di conservazione<sup>(56)</sup> venne

<sup>(53)</sup> Al momento dello scavo essa si rinvenne ancora accumulata sopra metà circa dello spazio interno.

<sup>(54)</sup> Il fondo, a m. 0,75 circa di profondità dal piano pavimentale dell'ambiente A, era costituito di lastre di pietre piatte accostate; le spallette, conservate per un'altezza max. di m. 0,58, con larghezza interna di m. 0,40, erano in ciottoli e malta; mancava ogni traccia di copertura. Del tratto più occidentale del condotto (lung. m. 2 circa) restavano unicamente il fondo e parte della spalletta sud; di quello più orientale (lung. m. 8) si conservavano la spalletta nord e, solo per una lunghezza di m. 0,85, quella sud. La prosecuzione dello scavo di questo secondo tratto fu impedita dalla presenza di un albero le cui radici erano cresciute anche all'interno del condotto. Tra i due tratti conservati vi è un'interruzione dovuta certamente a interventi edilizi in epoche successive. A uno di questi appartengono probabilmente i due tronconi di muro rinvenuti in prossimità della parte ovest della conduttura, costruiti con grossi blocchi di calcare, alcuni squadri e apparentemente di riutilizzo, molto diversi sotto il profilo tecnico dalle strutture sicuramente romane finora prese in considerazione.

<sup>(55)</sup> Cfr. E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia. I, Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Montebelluna 1975, pp. 33 ss., 161 ss. (tipo X a).

<sup>(56)</sup> Fondo in pietre piatte ben connesse, spallette in muratura (h. m. 0,20; largh. interna m. 0,15) e copertura, conservata per alcuni tratti, in grosse pietre e malta come legante. La canaletta sembrava proseguire verso nord-ovest mentre a sud era interrotta da una tubazione moderna.

messo in luce per una lunghezza di m. 9,30 poco più a nord <sup>(57)</sup>, in un'area in cui interventi radicali in profondità avevano quasi completamente sconvolto lo strato archeologico. Oltre alla canaletta, che procedeva con leggera pendenza da nord-ovest a sud-est, si conservavano solo le fondazioni di un lungo muro <sup>(58)</sup> che correva parallelo alla conduttura, rispetto alla quale era spostato di m. 2,80 verso est. Sopra una delle spallette del canale di scolo si rinvenne una seconda *tessera nummularia*, unico reperto di rilievo di questo scavo.

Vediamo ora i risultati dei tre sondaggi effettuati nella zona più elevata del paese e sulle prime pendici collinari. Il primo, condotto in un'area ristretta e incassata tra le costruzioni danneggiate dal terremoto <sup>(59)</sup>, mise in luce, alla profondità di m. 1,35 circa dal piano di calpestio attuale, l'angolo di un ambiente dalle caratteristiche costruttive e di conservazione ormai note: muri in ciottoli conservati a livello di fondazione e piano pavimentale nel solito tipo di cocciopesto. L'estensione dei resti rinvenuti era molto limitata <sup>(60)</sup>; tuttavia essi sembravano proseguire tanto verso nord che verso sud-ovest, sotto le fondazioni di alcune case moderne. Impostata direttamente sopra la costruzione romana, ma con diverso orientamento, vi era la sottofondazione muraria di una struttura di epoca successiva, di cui pure fu messo in luce solo un angolo <sup>(61)</sup>. Tecnica costruttiva e tipo di materiale qui impiegato - blocchi di calcare tufaceo, alcuni squadrati e apparentemente di reimpiego, connessi con malta a grosse pietre calcaree - differenziavano nettamente questa costruzione da quelle di età romana; nessun reperto ha reso possibile una precisazione cronologica delle strutture. È da tener presente che nella parete sud-ovest dello scavo, cioè nella parete

<sup>(57)</sup> Part. cat. 318, f. III, propr. Romano e Martinelli.

<sup>(58)</sup> Lungh. m. 9,50, conservato in alzato per un max. di m. 0,30.

<sup>(59)</sup> Part. cat. 283, f. III, propr. Leschiutta.

<sup>(60)</sup> I due muri (spessore m. 0,35 e 0,45) furono messi in luce rispettivamente per una lungh. di m. 1,40 e 0,90. A nord dell'angolo messo in luce si rinvenne un altro tratto di pavimentazione dello stesso tipo (m. 1,30x1,00) pertinente certamente ad un ambiente adiacente.

<sup>(61)</sup> Dei due muri, conservati in sottofondazione, quello con andamento ovest-est (messo in luce per una lungh. di m. 3,20) sembrava proseguire verso ovest; l'altro era troncato dopo una lungh. di m. 1,20.

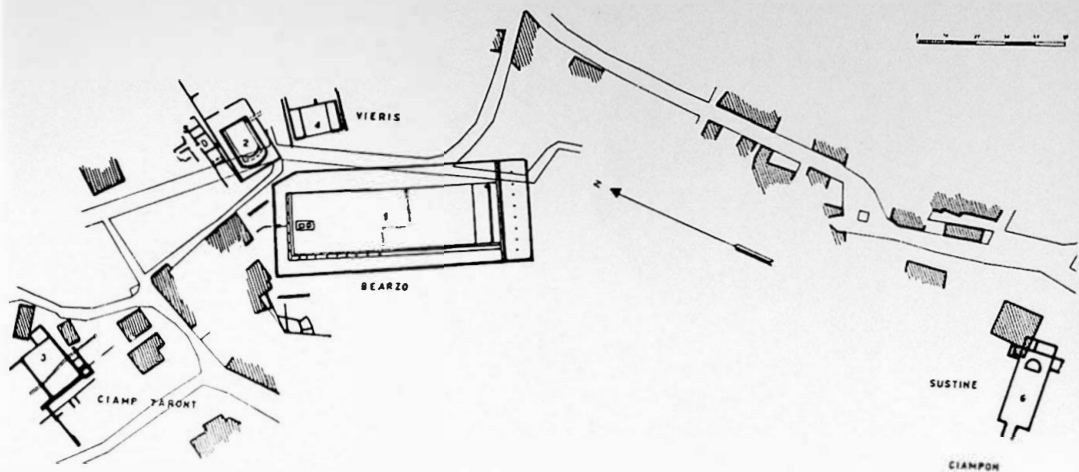


Fig. 1  
 Zuglio. *Pianta degli edifici noti dai vecchi scavi.* 1: foro - 2: terme - 3: tempio (?) - 4: edificio pubblico - 5: abitazione - 6: basilica paleocristiana (da Moro).

Fig. 2  
 Zuglio. *Il foro.*

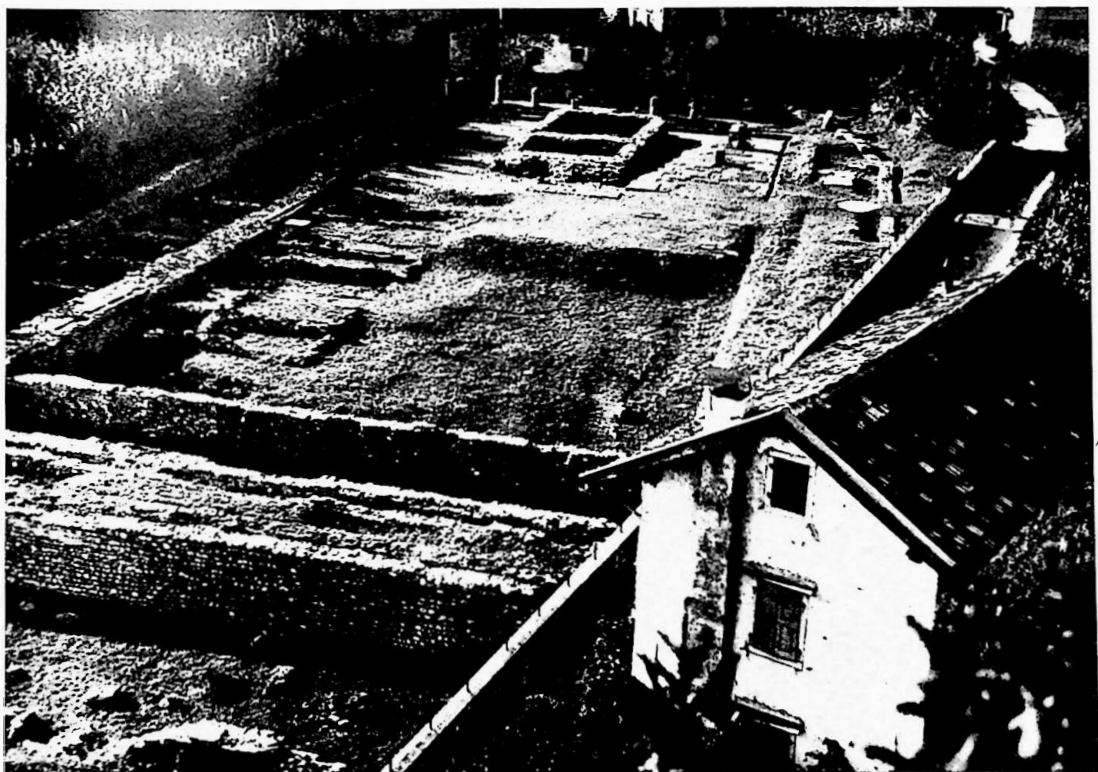
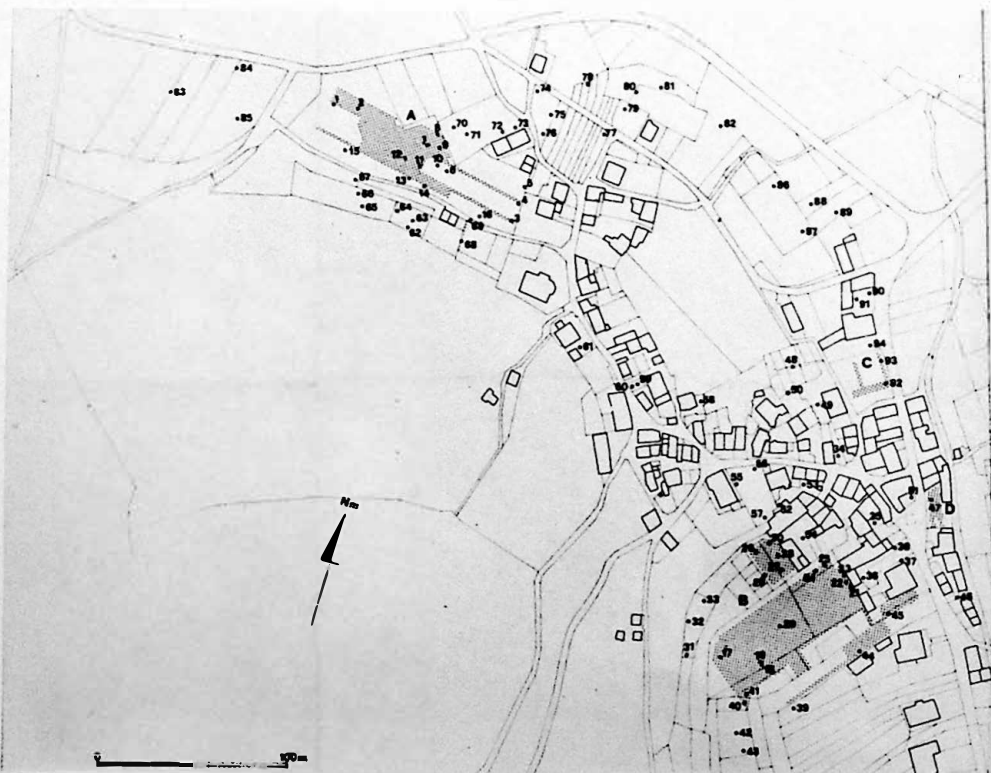




Fig. 3  
Cividale, Museo archeologico - *Testa*  
bronzea da Zuglio.

Fig. 4  
Zuglio, *Pianta delle zone esplorate*  
con prospezione elettrica e perfora-  
zioni con carotaggio (dis. Fondaz.  
Lericci).



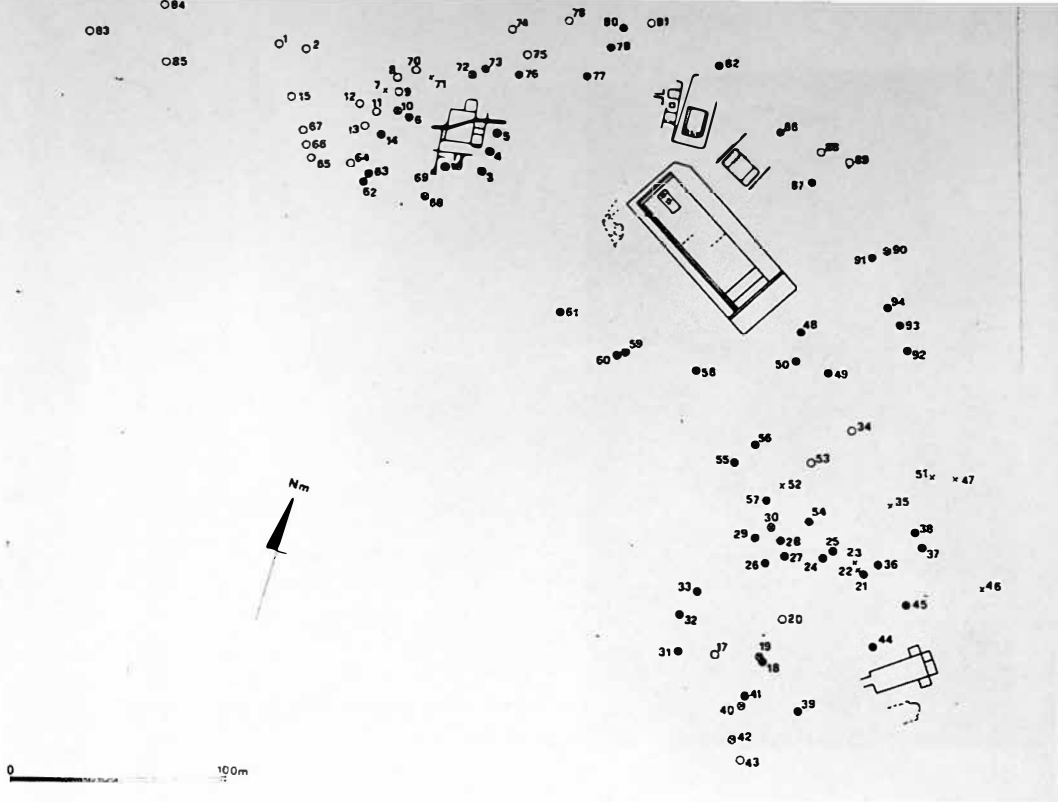


Fig. 5  
 Zuglio, *Rappresentazione grafica dei risultati delle perforazioni con carotaggio* (dis. Fondaz. Lericci).

Fig. 7  
 Zuglio, *Parte di abitazione romana* (dis. Del Bianco).

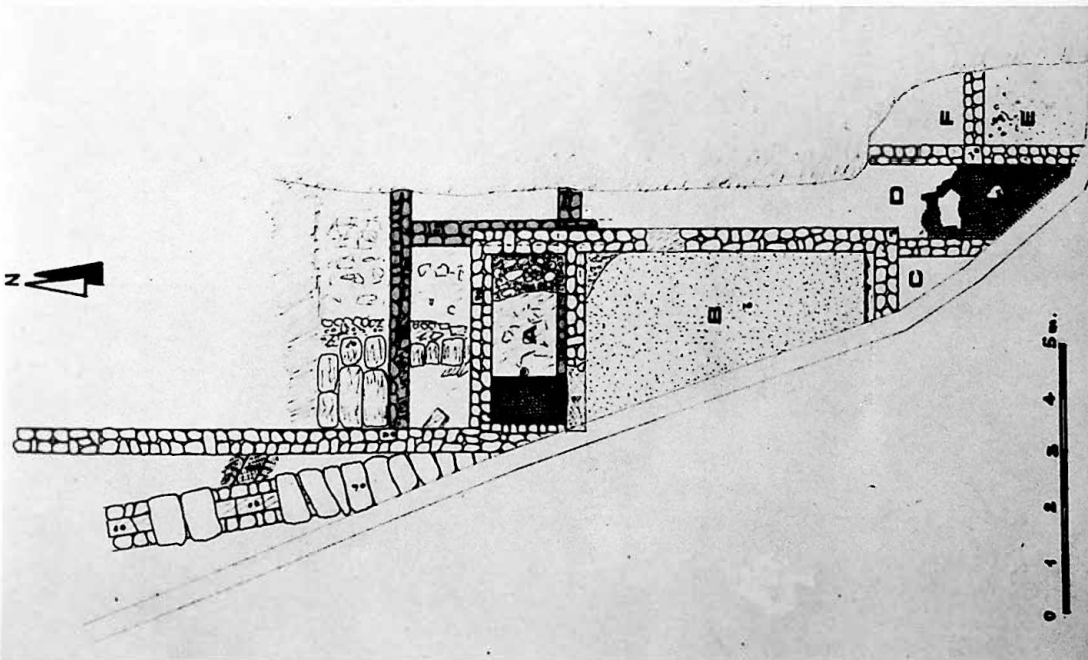
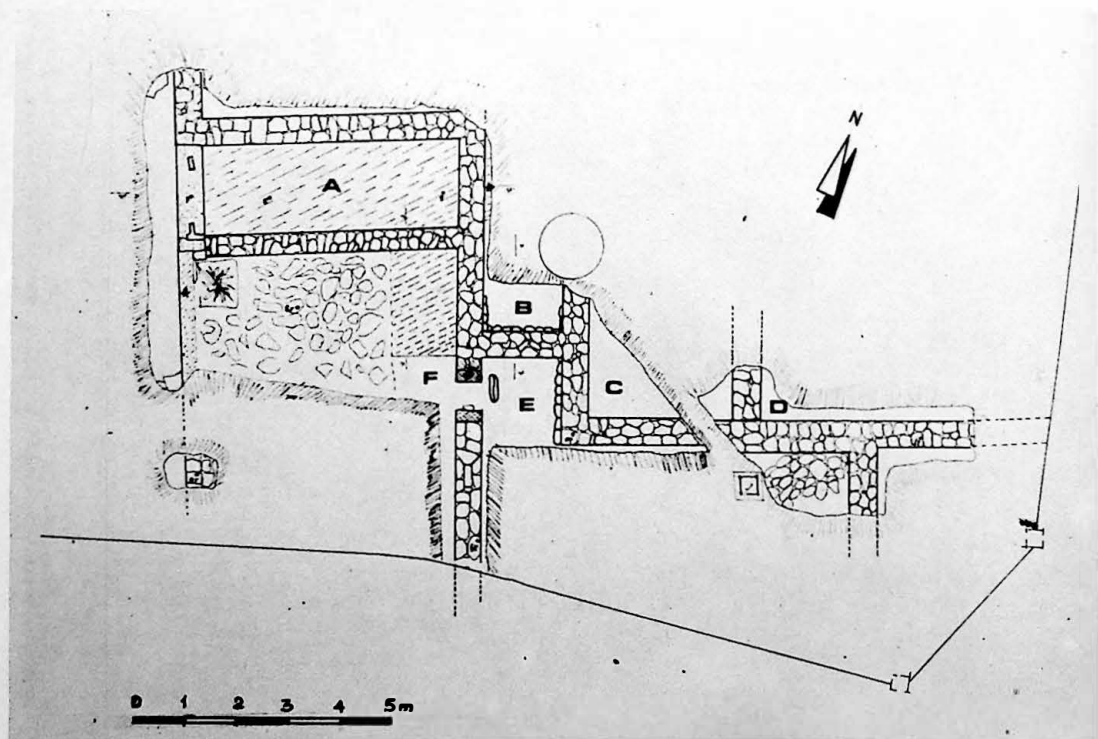




Fig. 8  
Zuglio, *Particolare dell'intercapedine fra  
gli ambienti B e C.*

Fig. 9  
Zuglio, *Parte di abitazione romana* (dis. Del Bianco).



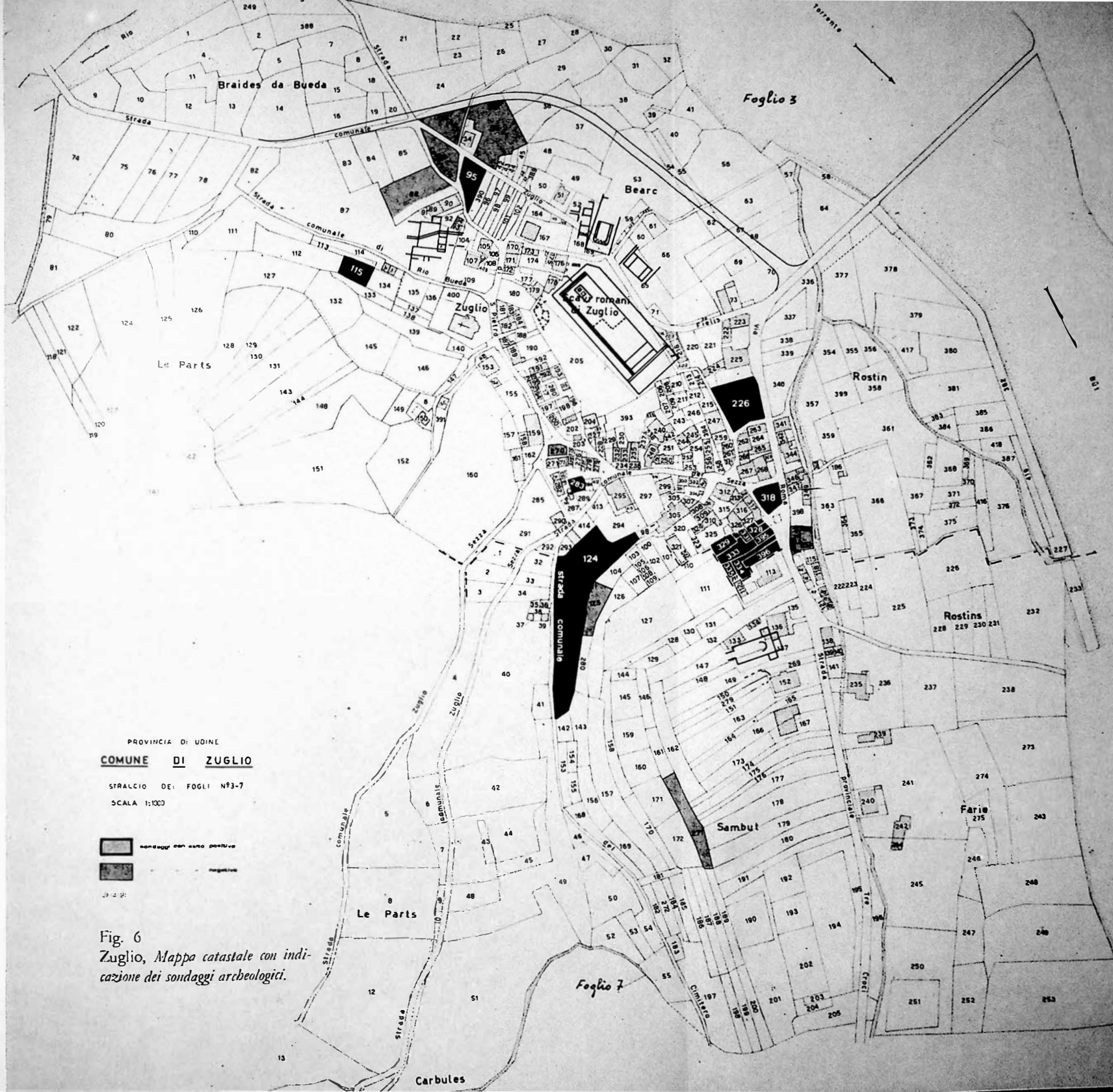




Fig. 1  
Zuglio, Piano particolareggiato di ricostruzione del centro storico

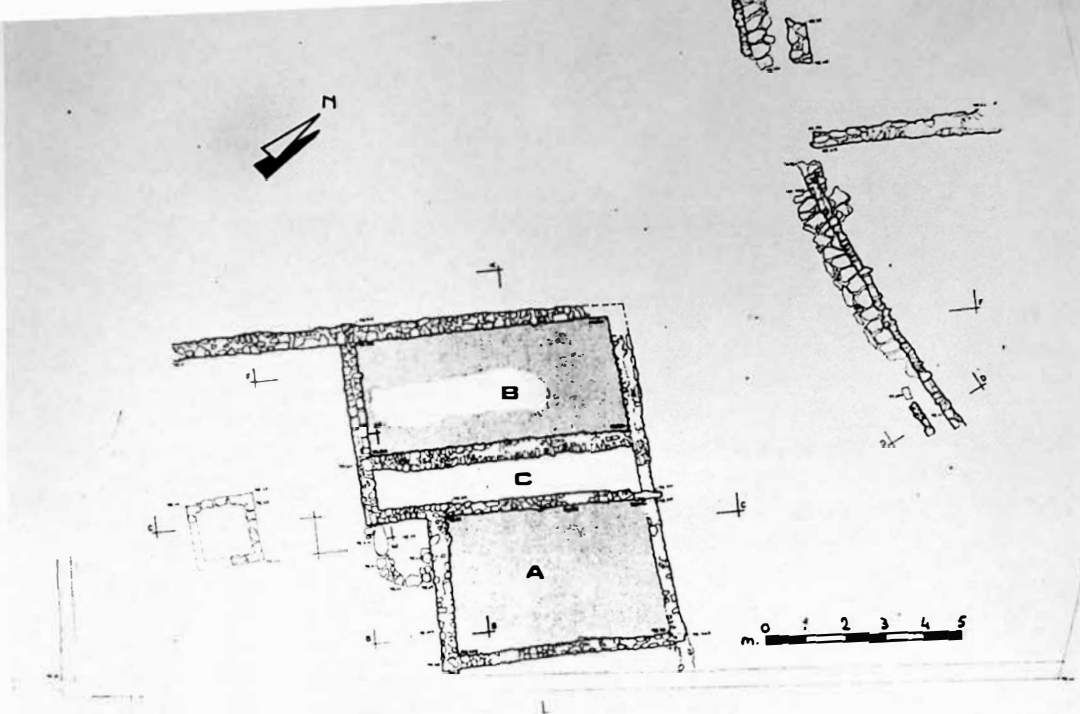


Fig. 10  
Zuglio, *Parte di abitazione romana* (dis. Meng).

Fig. 11  
Zuglio, *Particolare degli ambienti B e C.*





Fig. 12  
Zuglio, *Tessera nummularia*.



Fig. 13  
Zuglio, *Erote in bronzo*.

contro monte, era ben visibile uno strato dello spessore di m. 0,60-0,70 circa di materiale calcareo minuto immerso in terra argillosa bruno-scura, il cui limite inferiore era a m. 0,50 circa al di sopra dei resti romani; uno strato costituito dagli stessi elementi si rinvenne anche negli ultimi due sondaggi, che sono già stati oggetto di un breve resoconto, di cui riporto qui le notizie essenziali <sup>(62)</sup>.

Il primo di essi venne condotto in un lungo terrazzamento <sup>(63)</sup> dal profilo ancora sufficientemente distinguibile, sulle prime pendici del colle di Sezza e a ovest della piana di «Sustine». Estesa l'indagine a tutta l'area del terrazzo (lung. m. 80 circa) vennero messi in luce tre gruppi di ambienti. Quello centrale, che era il più leggibile, presentava alcuni ampi vani rettangolari, uno dei quali provvisto di una scala in pietra che doveva immettere in un ambiente sottostante. Nessuna traccia di piani pavimentali; i muri, alcuni in discreto stato di conservazione, erano costruiti con la solita tecnica di ciottoli e malta. La gran quantità di frammenti di anfore recuperati nel corso dello scavo fece propendere per l'ipotesi che l'intero complesso assolvesse a funzioni di magazzino.

Grandi ambienti rettangolari, uno dei quali pavimentato nel tipo di cocciopesto già descritto, vennero individuati anche in un'area posta a nord della chiesa parrocchiale <sup>(64)</sup> e immediatamente soprastante la zona in cui è situato il probabile edificio templare. La costruzione, di cui la limitatezza delle indagini non permise di individuare nè la destinazione d'uso nè la determinazione cronologica, era di fattura modesta e presentava ampie tracce di residui di incendio. L'andamento dei muri ne presupponeva lo sviluppo sia verso i campi attigui, sia sotto la pendice della collina immediatamente a ovest, dove le strutture procedevano direttamente contro monte; qui però ogni possibilità di indagine era ovviamente preclusa dall'accumulo di materiale (detrito inglobato in terra argillosa bruno-scura, come già visto) scivolato sopra i resti.

La valutazione globale dei risultati delle indagini fornisce alcuni dati di un certo interesse relativamente all'impianto e allo sviluppo urbano di *Iulium Carnicum*. Che il centro dell'insediamento anti-

<sup>(62)</sup> P. LOPREATO, *Zuglio (Udine)*, «AqN», XLIX, 1978, cc. 247-248.

<sup>(63)</sup> Part. cat. 124, f. VII, propr. Agostinis.

<sup>(64)</sup> Part. cat. 115, f. III, propr. Rupil.

co si fosse impostato nella parte più settentrionale dell'area grosso modo pianeggiante tra il But e la collina opposta a ovest è un fatto già noto che i recenti sondaggi hanno solo, come prevedibile, confermato. Qui, adattando l'impianto urbano alla particolare situazione topografica, venne edificata la parte monumentale e di rappresentanza della città: lo conferma la concentrazione di edifici pubblici nelle adiacenze del foro, tutti impostati secondo una orientazione indipendente, presumibilmente determinata anche da un graduale processo di riedificazione e adattamento degli edifici stessi, di pari passo con lo sviluppo di *Iulium Carnicum* come centro amministrativo ed economico.

Da questa zona, dove è attestata anche l'edilizia civile dalle caratteristiche relativamente più accurate, provengono tra l'altro buona parte degli oggetti in bronzo a noi noti <sup>(65)</sup> e i resti di due pavimentazioni musive conservati al museo <sup>(66)</sup>.

A nord delle costruzioni adiacenti al foro, e in particolare del supposto edificio templare, i risultati negativi sia dell'indagine geofisica e di campionamento, sia dei saggi archeologici confermerebbero che l'impianto urbano non si sviluppò ulteriormente in quella direzione. L'abitato si ampliò invece verso sud - con costruzioni di edilizia civile apparentemente più modeste, collegate tuttavia con una ricca rete di canalizzazioni - presumibilmente fino al limite della basilica paleocristiana, che sembra cimiteriale e quindi suburbana. Questo elemento e l'assoluta assenza di resti archeologici nella lunga fascia di terreno <sup>(67)</sup> indagata al margine meridionale del paese porterebbero ad escludere l'ipotesi che l'insediamento antico si fosse esteso ulteriormente nell'area pianeggiante a sud della basilica stessa <sup>(68)</sup>. Esso invece di sviluppò, come dimostrano i risultati po-

<sup>(65)</sup> Cfr. qui note 7 e 8. Altri oggetti in bronzo, alcuni certamente provenienti dagli scavi della basilica civile, conservati fino al '76 presso il piccolo Antiquarium di Zuglio, si trovano ora al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (I. G. 105001-105023). Un elenco riassuntivo di questi pezzi, catalogati a cura del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali, si trova in *Zuglio*, Quaderni del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali, 6, Villa Manin di Passariano - Udine 1977, pp. 24 e 132, fig. 2.

<sup>(66)</sup> Cfr. qui nota 17.

<sup>(67)</sup> Part. cat. 271, f. VII.

<sup>(68)</sup> Per quest'area non esiste nessuna notizia di rinvenimenti archeologici.

sitivi degli ultimi tre sondaggi, verso ovest, là dove è ubicata la parte più alta del paese attuale e sulle prime pendici della collina retrostante, adottando presumibilmente un modulo insediativo a terrazzamenti<sup>(69)</sup> tutt'altro che sconosciuto nei centri romano-alpini (si pensi per esempio alla vicina città sul Magdalensberg). Non vi è per ora alcuna possibilità di determinare quale consistenza e quale ampiezza abbia avuto l'insediamento urbano nell'area collinare; tanto più che, come si è chiaramente visto soprattutto nel corso dell'ultimo sondaggio, materiali apparentemente riconducibili a fenomeni di smottamento (magari di dimensioni limitate e avvenuti in diverse fasi-tempo), o di degrado delle linee di terrazzamento, hanno investito e parzialmente sepolto le strutture individuate, pertinenti a questa parte del centro antico.

Altre ricerche potranno forse convalidare l'ipotesi di un ulteriore sviluppo dell'impianto urbano di *Iulium Carnicum* nell'area collinare, verificando anche l'entità dell'interferenza degli episodi di scivolamento e accumulo di materiali sopra i resti; relativamente a questi problemi è necessario per ora limitarsi ai dati emersi nel corso delle recenti indagini.

Il richiamo alla vicina città sul Magdalensberg non è dovuto soltanto ad una ipotesi di parziale affinità nel modello insediativo. Seppur molto più modestamente di quello che fu il ricco centro economico del contiguo territorio norico<sup>(70)</sup>, anche *Iulium Carnicum* dovette costituire un punto di riferimento come centro ammi-

Mi sembra superfluo ricordare che verso est la piana alluvionale del But, in netto dislivello rispetto al rialzo in cui si svilupparono sia l'abitato antico che quello moderno, segna di per sé un limite naturale, condizionando negativamente l'espansione urbana in questa direzione.

<sup>(69)</sup> Il versante est del colle di Sezza conserva ancora linee di terrazzamento in parziale degrado, distinguibili tuttavia soprattutto in due zone, una nei pressi dell'attuale cimitero, l'altra a monte del foro, sul pendio soprastante la canonica e le case ad essa adiacenti.

<sup>(70)</sup> G. PICCOTTINI, *Die Stadt auf dem Magdalensberg - ein spätkeltisches und frühbrömisches Zentrum im südlichen Noricum*, ANRW, II, 6, Berlin - New York 1977, pp. 263-301, tavv. I-XVI (con bibliografia precedente). Sul centro commerciale di Magdalensberg e sui rapporti con Aquileia cfr. S. PANCIERA, *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, «AAAd», IX, 1976, p. 153 ss. (con ricco apparato bibliografico). Per un inquadramento storico della città nell'ambito del Norico

nistrativo e di mercato per le popolazioni montane sparse nell'ampio agro circostante, nonchè una tappa nel traffico commerciale con le regioni alpino-danubiane, collegato com'era da un'efficiente rete viaria sia con Aquileia che con il Norico <sup>(71)</sup>. Ultima *statio* con configurazione urbana prima del confine nordorientale della *X regio*, non lontana dalla via per il Fella e passaggio obbligato per la strada di Passo Monte Croce Carnico <sup>(72)</sup>, appare probabile che essa potesse rappresentare una comoda succursale commerciale per le grandi ditte aquileiesi interessate ai traffici transalpini, con servi e liberti che ne curavano gli affari <sup>(73)</sup>. Sembrerebbe convalidare quest'ipotesi - che dovrà essere ulteriormente approfondita - il rinvenimento delle due *tesserae nummulariae* già menzionate, attualmente in corso di studio (fig. 12). Questi oggetti che - come è noto - venivano usati per sigillare i sacchetti di monete dopo il controllo <sup>(74)</sup>, forniscono preziose informazioni in quanto indicano il nome dello schiavo (più raramente del liberto o dell'ingenuo) responsabile del controllo stesso, e il gentilizio del padrone, cioè dell'imprenditore che operava nella zona. *Tesserae nummulariae* rinvenute insieme a *calculi* iscritti negli scavi di Magdalensberg <sup>(75)</sup> hanno permesso, in-

cfr. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 44 ss., 70 ss. e *passim*; G. WINKLER, *Noricum und Rom*, ANRW, II, 6, Berlin - New York 1977, p. 197 ss.

<sup>(71)</sup> L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, p. 149 ss. (per la via da Aquileia a *Virunum*); p. 163 ss. (per la via da Aquileia a *Aguntum*).

<sup>(72)</sup> Successivi rifacimenti e miglioramenti di questa via sono documentati da tre iscrizioni incise sulla roccia nei pressi del Passo: *CIL*, V 1862 = *ILS* 5885; *CIL*, V 1863 = *ILS* 5886; *CIL*, V 1864; cfr. MORO, *op. cit.*, p. 156 ss., figg. 62-64; p. 200 ss., n. 5; pp. 208-209, nn. 16-17.

<sup>(73)</sup> Per le motivazioni economico-commerciali che determinarono l'ingresso di questa zona nella sfera di influenza romana già nel II sec. a.C. e il relativo processo di romanizzazione dei nuclei preromani cfr. R. F. ROSSI, *Aquileia nella storia romana dell'Italia settentrionale*, «AAAd», VIII, 1975, pp. 20-21; PANCIERA, *art. cit.*, p. 156; ZACCARIA, *art. cit.*, p. 195.

<sup>(74)</sup> R. HERZOG, s.v. *Nummularius*, *RE*, XVII, 1937, c. 1415 ss.; *ILLRP*, II, pp. 257-258.

<sup>(75)</sup> R. EGGER, *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1954 und 1955*, «Carinthia I», 148, 1958, p. 155 ss.; ID., *Die Stadt auf dem Magdalensberg, ein Grosshandelsplatz* (Österr. Akad. Wissensch., phil. - hist. Kl., Denkschriften 79), Wien 1961, p. 20 ss.; PICCOTTINI, *art. cit.*, pp. 292-293, tav. XI.

sieme ai dati forniti da altro materiale archeologico, di tracciare con una certa ampiezza il panorama delle ditte attive nella città; alcune di esse sono documentate non solo ad Aquileia, ma anche su altri mercati italici o sul mercato di Delo <sup>(76)</sup>. Si profila così il quadro di un movimento commerciale molto ampio e complesso che, già nel I sec. a.C., coinvolgeva nei suoi traffici anche l'area alpina orientale <sup>(77)</sup>, sollecitando inevitabilmente lo sviluppo anche di piccoli nuclei - quale doveva essere inizialmente quello di *Iulium Carnicum* - favoriti dalla situazione topografica e posti sulle grandi vie di passaggio e di collegamento.

Un indizio della prosperità raggiunta dalla cittadina è costituito dalla relativa ricchezza degli oggetti in bronzo e dalla qualità di alcuni di essi, quali i frammenti di decorazioni parietali (cornici e fregi) che ornavano la basilica civile e la testa maschile già menzionata <sup>(78)</sup>. A questi si può aggiungere ora una statuetta in bronzo rinvenuta casualmente in epoca recente non lontano dal foro <sup>(79)</sup>, che raffigura un erote stante (fig. 13), su base circolare modanata (h. m. 0,47), databile al II sec. d. C. Si tratta di un pezzo di pregevole fattura, notevole anche nell'ambito della radicata tradizione bronzistica dei centri settentrionali; esso pone il problema - da allargarsi a tutto il complesso degli oggetti in bronzo finora recuperati - della localizzazione delle officine di lavorazione, anche in rapporto allo sfruttamento della produzione mineraria norica <sup>(80)</sup>.

<sup>(76)</sup> EGGER, *Die Ausgrabungen cit.*, p. 166 ss.; PANCIERA, *art. cit.*, p. 164.

<sup>(77)</sup> PANCIERA, *art. cit.*, p. 164 ss.

<sup>(78)</sup> Cfr. qui note 7 e 8.

<sup>(79)</sup> La statuetta fu rinvenuta nel 1971, nel corso di lavori per la posa in opera di una tubatura, nel giardino della casa del sig. Cirillo Molinari, posta poco a sud del foro (part. cat. 261, f. III).

<sup>(80)</sup> ALFÖLDY, *op. cit.*, p. 113 ss. (con ampia bibliografia); S. DUŠANIĆ, *Aspects of Roman Mining in Noricum, Pannonia, Dalmatia and Moesia Superior*, ANRW, II, 6, Berlin - New York 1977, p. 52 ss.